

Tutte le tappe di un percorso iniziato nel 2008 e concluso con successo nel 2015

Milano ieri, oggi e domani

Milano (*no-
stro servi-
zio*). Prima,
durante e
dopo. Expo 2015 è stata
una corsa a tappe.

Dalla scelta, nel 2008, di Milano come sede dell'Esposizione Universale (battuti i turchi di Smirne), con Romano Prodi capo del governo e Letizia Moratti sindaco, all'organizzazione e infine alla gestione dell'evento (Matteo Renzi a Palazzo Chigi, Giuliano Pisapia a Palazzo Marino) sono passati sette anni, però il traguardo finale non è ancora stato raggiunto. Il gruppo, per metterla sul ciclismo, ha superato il Tourmalet, ma deve ancora arrivare a Parigi.

Chiusi i cancelli lo scorso 31 ottobre, dopo sei mesi frenetici, si sta aprendo la partita sul futuro assetto dell'area che ha ospitato i padiglioni. Un passaggio fondamentale, che dirà se la scommessa è stata (stra)vinta per davvero.

Prima

Il "prima" è tutto all'italiana. Smaltiti i festeggiamenti per la decisione del Bie (Bureau international des expositions) di puntare su Milano e dopo i proclami di rito ("Subito al lavoro!"), è iniziata la giostra delle polemiche politiche (acquistare o no l'area su cui sorgeran-

no i padiglioni? Chi deve guidare l'organizzazione dell'evento? Quali infrastrutture costruire?...), che ha fatto perdere tempo e denaro (fino ad attirare le attenzioni della magistratura). Poi, dopo la nomina a commissario unico di Giuseppe Sala (*ora probabile candidato sindaco per le amministrative del 2016 ndr*), è stata una rincorsa a perdifiato per arrivare pronti all'inaugurazione del primo maggio. In questo confuso "bailamme" pre-evento, il sindacato ha saputo tenere la "barra dritta" per portare a casa accordi e protocolli finalizzati a tutelare i lavoratori e contrastare le infiltrazioni della criminalità organizzata.

"Ora che i riflettori sono spenti - osserva Renato Zambelli, responsabile Expo per la Cisl Milano Metropoli - possiamo dirlo: la discussione preventiva, gli accordi di anticipo tra Cgil, Cisl e Uil, le istituzioni, il commissario Sala e le imprese, hanno portato i frutti attesi. Il tutto in un quadro di relazioni che ha prevenuto anche eventuali conflitti. Il primo accordo risale al 2007, ed è stato inserito nel dossier di candidatura di Milano. E già a settembre 2009 si lavorava per preparare e siglare i protocolli sui temi della

sicurezza sul lavoro, sulla legalità, sugli appalti, sul mercato del lavoro, sui volontari. Protocolli che hanno regolato la costruzione, lo svolgimento, e che riguardano anche la dismissione e sono un po' il nostro orgoglio.

Non erano successi scontati, ma le sinergie hanno funzionato". L'unico rammarico dei sindacati è non aver potuto far valere, fino in fondo, queste regole con i Paesi esteri.

Per fortuna, però, l'80% dei lavoratori erano italiani, come le imprese e le agenzie per il lavoro coinvolte. In ogni caso, è stato creato un modello relazionale, esportabile anche per altre esperienze.

Durante

I sei mesi dell'Esposizione sono stati un successo, a dispetto di chi, alla vigilia, profetizzava (e forse si augurava) un flop. Dopo le prime settimane un po' in sordina, il flusso di visitatori si è fatto sempre più imponente, fino al boom di presenze tra agosto e ottobre. Alla fine, dai cancelli di Rho sono passate oltre 21 milioni di persone. Se è difficile stabilire ora l'impatto complessivo, è evidente la soddisfazione del mondo economico. La Camera di commercio milanese durante l'evento ha orga-

nizzato "oltre cinquecento iniziative, tra visite di delegazioni economiche e incontri di business tra imprese straniere ed imprese milanesi e lombarde", che hanno coinvolto 110 Paesi, mentre sono "stati 14.500 gli incontri di B2B - business to business - di 7 mila imprese italiane, con Paesi che pesano per il 90% della popolazione e del Pil mondiale". Positivo anche l'indotto sul turismo: nel periodo di Expo gli alberghi hanno riempito 7 camere su 10. Capitolo occupazione: tra le opere (soprattutto edili) per preparare il sito e le attività del "durante", Expo ha dato lavoro a circa 60 mila persone (intorno ai 13-14 mila gli addetti impegnati da maggio a ottobre). Ad essi vanno poi aggiunti i circa mille dipendenti di Expo Spa, assunti a partire dal 2010. Non sono mancati neppure i problemi in corsa, anche questi gestiti con l'intervento dei sindacati presenti con un Osservatorio permanente (coordinato insieme a Expo Spa), uno



“sportello” aperto ai lavoratori e una squadra di RIs (da dire, al riguardo, che né prima, né durante, ci sono stati incidenti o infortuni significativi tra i lavoratori). Il caso più eclatante ha riguardato l'utilizzo (all'inizio) di contratti non riconosciuti da Cgil, Cisl e Uil, poi sostituiti, dopo le pressioni sindacali, da altri più vantaggiosi. Interessante anche l'azione in ambito formativo. I sindacati (confederali e del commercio), in collaborazione con Inail, Confcommercio e Comune, hanno promosso un corso per centinaia di lavoratori dei Cluster (gli spazi tematici: caffè, riso, cacao, spezie...), finalizzato alla prevenzione dei rischi lavorativi e frequentato da persone provenienti da tutto il mondo (Burundi, Etiopia, Bangladesh, Bolivia, Somalia, Cambogia, El Salvador...).

Infine, sempre per gettare uno sguardo lontano, Cgil, Cisl e Uil si sono mossi subito, insieme ad Expo Spa, per raccogliere fondi a favore del Nepal (con una teca all'interno del suo padiglione), colpito da un drammatico terremoto (quasi un milione di euro raccolti). Ma Expo è stato anche un successo politico e di immagine per Milano e l'Italia. Dal sito sono passati 28 mila giornalisti, 250 delegazioni e 60 capi di Stato (dalla Merkel a Putin, da Hollande a Cameron, fino a Michelle Obama giusto

per citare qualche nome...).

Dopo

Milano è stata per sei mesi al centro del pianeta, ma adesso deve trasformare l'evento in una nuova opportunità di sviluppo. Una faccenda tutt'altro che semplice. In ballo c'è un'area di un milione di metri quadrati. Mentre è in corso lo smantellamento dei padiglioni (operazione che dovrebbe concludersi la prossima primavera), le certezze sono poche. Le uniche strutture che rimarranno sicuramente sono Cascina Triulza (a disposizione del Terzo settore) e Palazzo Italia (destinazione d'uso non ancora stabilita). Probabilmente anche il Padiglione Zero e l'Albero della Vita (i simboli di Expo).

“In attesa di vedere come e se si concretizzerà la proposta del Governo - evidenzia il segretario generale della Cisl milanese, Danilo Galvagni -, bisogna affrontare subito il problema della governance dell'area. Stante la prossima uscita di scena di Expo Spa, che ha quasi completato il suo lavoro, occorre fare chiarezza sull'assetto futuro di Arexpo, che è sì nominalmente proprietaria, ma che in sostanza non decide nulla. Ci sono diversi progetti in campo, ma manca un interlocutore a cui sottoporli. Cosa ne sarà ad esempio di Palazzo Italia? Cosa succederà quando, fra pochi mesi,

i padiglioni saranno smontati? Nel merito noi diciamo che il futuro dell'area deve avere al centro il lavoro, la formazione, l'innovazione, i giovani. Come sindacato siamo pronti a confrontarci e a fare la nostra parte. Il modello di relazioni che ha funzionato per il 'pre' e il 'durante' può funzionare anche per il 'dopo'”.

Arexpo, la società proprietaria dei terreni, è costituita da Comune di Milano, Regione Lombardia, Fondazione Fiera, Città Metropolitana, Comune di Rho. A breve (entro il 30 gennaio 2016 secondo il ministro Martina ndr) entrerà con una quota significativa anche il Governo. Palazzo Chigi vorrebbe istituire sul sito espositivo una “cittadella della scienza” (il progetto si chiama “Human Technopole”), sotto la regia dell'Istituto italiano di tecnologia di Genova, per fare di Milano (entro il 2040) uno dei poli mondiali della ricerca e dell'innovazione (su qualità della vita, medicina, alimentazione, arte e life style). Si parla di un investimento pubblico da 145 milioni di euro l'anno. Il progetto dovrebbe integrarsi con quello dell'Università Statale milanese, che vorrebbe trasferire a Rho le facoltà scientifiche e di Assolombarda, che pensa ad una sorta di “incubatore” dove far nascere e crescere imprese giovani.

Mauro Cereda